27

Su

IL

CIECO VEGGENTE

ODE

A

NICCOLÒ TOMMASÉO

DI

D. BARTOLOMMEO GESSI

SARZANA,
TIPOGRAFIA LUNENSE,
1867.

Digitized by Google

O tu, cui l'uno Vero illustra e regge
La vasta mente, Ver che luce è santa
In Cristo, eterna è legge;
Savio, per cui mäestra ancor si vanta
Italia, ovunque il bel s' ammira e côle;
Buon Tommaséo, se de l' aperto sole
Il raggio a te si vela
Co' bei color, che veste il limpid' etra;
Io funestar d' ingrato suon la cetra?

Sperda Dio sperda ne l' eterno lume,
Ch' ìntimo le redente alme rischiara
Sovra l' uman costume,
L' atre nubi del duol, sperda l' amara
Querela, quando a noi del Ver sublime
Su le svelate cime
Appar la diva mäestà serena
Col bello amor, che provvido soccorse;
Che ahi! la mal veggente Eva non scôrse.

Quinci tra 'l vano onor d' arborea chioma
  Incontra al ciel lussurïante altera,
  E l' ostro e l'oro de le ambite poma,
  Si generò primiera
  La colpa ; sibilò dal fusto astuta
  La serpe: il ciel si muta,
  E su l' Eden bëato ampia si volve
  Notte di nembi in tempestosa guerra,
  Nuovo caösse, ad oscurar la terra.

Orsù, alma veggente, alto leviamo
  Il vol de' nembi oltra le cieche vie,
  E oltra i rotanti secoli varchiamo
  Di santa fè su l' ale al chiaro die.
  Vedi su la primeva
  Notte qual coronato astro si leva?
  Trina luce beäta,
  Che di sè glorïando avviva e veste
  Tutte sustanze di lor forme oneste.

Ingenita, eternal Paternitate,
  Di sè medesma a sè fonte sovrana;
  Tremenda potestate
  De' volubili mondi orìgo arcana,
  Che lo spirto immortal destò dal vuoto
  Nulla, e sospinse il cieco átomo immoto;
  Che in tenebre profonde
  Ne l' imo abisso immenso immensa pósa,
  Tra inaccessi splendor le cime ascosa.

Genita Sapïenza sempiterna,
Che a la mente suprema unica imago,
Di sè ne l' ardua visïone interna
Il Genitor fa pago:
Che in suo consiglio ad ogni eterea spera
Moderatrice impera;
E a l' alme scarche del terreno pondo,
Tra 'l ciel festante e 'l doloroso Averno,
Ferma su l' equa lance il merto eterno.

Sustanzïal spiro d' amor beato;
Fiamma, ch' una da duo s' alterna e splende;
Ardor d' amante amato,
Che di santa letizia il raggio accende:
Che 'n terra e 'n ciel dispiega
Virtù, ch' ogni simìle aduna e lega;
Che le sue care immagini desìa;
Commiserando le rintégra, e l' ima
Natura a l' alta deità sublima (*).

Qual si posa al mattin rorida stilla
Su mondo giglio, e 'ncontra al sol novello,
Vaga gemma del prato, arde e sfavilla;
Tal nel virgineo ostello
Posar il Nato per Amor si vide:
Or a l' invitta destra alto si asside
Nel trïonfo immortale;
Chè lui sua gloria, eterno suo desìo,
Fra torrenti di luce il ciel rapìo.

Arduo fisar nel sommo sol le ciglia,
Che d' alto dardeggiando oscura e fiede
Chi con lui si periglia,
E al guardo umìle i bei splendor concede.
Sul Vaticano monte
Vedi colei, che radïata in fronte
La croce alto sostenta,
E l' ostia alza di pace, ne la trina
Sua potestate al ciel sposa e reïna ?

Da orto a occaso, ovunque il sol risplende,
E dove il tepid' Austro i campi irrora,
E ove s' inaspra e pigro il gel si stende
Sotto vedova aurora;
Regnar la vedi, e 'l prisco idolo spento,
Domar guerriera in triplice cimento
Nostra carne rubella,
Col mondo rio, che lusingando assale,
E di Satán l' antiqua ira fatale.

Da le sedi dei pii spirti dolenti,
Ov' ella in suo poter espïatrici
Versa rugiade sugli ardor cocenti;
Trasvoli a le felici
Sedi lo sguardo; agli aurei troni, ov' ella
Siede e trïonfa sfolgorante e bella
Di divina beltade:
Là, tra que' cori fulgidi, immortali,
Di cara speme il cor voli su l' ali.

Buon Nicoláo, se il sol per noi tramonta,
Poveri in alto i cieli
Non son di luce. Sotto i mesti veli
De la sera cadente, a l' ara accanto
Rallumerem la vigil lampa, intanto
Che, de la notte tenebrosa a scorno,
Risurga e per noi splenda eterno il giorno.

(*) Incarnazione, e santificazione opere dello Spirito S.

(CON LICENZA DELL' AUTORITÀ ECCLES.[a])

Digitized by Google